



Cittadinanza attiva e diritto di protesta

Che cos'è la cittadinanza?

Non è sempre la stessa cosa essere un brav'uomo e un buon cittadino.
Aristotele

Le tradizioni e gli approcci al concetto di cittadinanza variano a seconda delle diverse aree geografiche, società, culture e ideologie, dando origine a molteplici interpretazioni.

L'origine della cittadinanza può essere fatta risalire all'antica Grecia, quando erano definiti "cittadini" coloro che avevano il diritto legale di partecipare agli affari dello Stato. Tuttavia, non tutte le persone erano cittadini: schiavi, contadini, donne e stranieri residenti non avevano accesso alla vita politica della città. Per chi deteneva lo *status* privilegiato di "cittadino" la partecipazione non era considerata solo un diritto ma anche, e prima di tutto, un dovere. Infatti, il cittadino che non adempiva ai suoi doveri era considerato socialmente "deviante".

*La cittadinanza è una realtà complessa e multidimensionale che deve essere inserita nel suo contesto storico e politico. La cittadinanza democratica, in particolare, si riferisce alla **partecipazione attiva degli individui** al sistema dei diritti e delle responsabilità, che è il destino dei cittadini nelle società democratiche.*

Riunione di consultazione per il programma 'Educazione per la cittadinanza democratica del Consiglio d'Europa', 1996.

Il moderno concetto di cittadinanza si riferisce alla costituzione di un vero e proprio rapporto giuridico tra l'individuo e lo Stato. La maggior parte delle persone del mondo sono "cittadini legali" di uno Stato nazionale, e questo conferisce loro diritti e doveri.

Tuttavia, il concetto moderno di cittadinanza ha molti più livelli di significato rispetto alla cittadinanza legale.

Fare parte di una comunità significa molte cose, come ad esempio avere un codice morale condiviso, un identico insieme di diritti e doveri, uguale rispetto per la proprietà comune e un senso di identità diffuso. Inoltre, se ragioniamo in senso geografico, bisogna tenere conto che il concetto di “comunità” è solitamente considerato su due diversi livelli: la comunità locale, in cui la persona vive, e lo Stato a cui la persona appartiene.

Quando facciamo parte di una comunità, **possiamo influenzarla, partecipare al suo sviluppo e contribuire al suo benessere. Pertanto, la cittadinanza è intesa anche come una pratica: la pratica di svolgere un ruolo attivo nella società in cui si vive.** Tale partecipazione potrebbe essere all'interno del nostro quartiere, in un gruppo sociale formale o informale, nel nostro Paese o nel mondo intero.

La nozione di **cittadinanza attiva** implica lavorare per la propria comunità, attraverso la **partecipazione, per migliorare la vita di tutti i suoi membri.** Strettamente legato al concetto di cittadinanza attiva è il concetto di cittadinanza democratica, che mette in rilievo come la cittadinanza dovrebbe essere basata su principi e valori democratici come il pluralismo, il rispetto della dignità umana e lo stato di diritto.

Cittadinanza, partecipazione e diritti umani

Ognuno ha il diritto di partecipare liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici.

Dichiarazione universale dei diritti umani, Articolo 27

La partecipazione, alla vita politica e culturale, è un diritto umano fondamentale riconosciuto in numerosi trattati internazionali sui diritti umani, a cominciare dalla “Dichiarazione universale dei diritti umani”, che prevede il diritto di partecipare al governo e alle libere elezioni, il diritto di partecipare alla vita culturale della comunità, il diritto di riunione e associazione pacifica e il diritto di aderire ai sindacati. La partecipazione è anche un principio fondamentale dei diritti umani e una condizione per un effettivo esercizio della cittadinanza democratica per tutte le persone.

La partecipazione è anche uno dei principi guida della “Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza”. Questo trattato afferma che i minori (tutte le persone di età inferiore ai diciotto anni) hanno il diritto di far sentire la propria voce quando gli adulti prendono decisioni che li riguardano e le loro opinioni dovrebbero ricevere il dovuto peso in base all’età e alla maturità. Hanno, inoltre, il diritto di esprimersi liberamente e di ricevere e condividere informazioni. La Convenzione riconosce la **capacità dei ragazzi** di influenzare il processo decisionale rilevante per loro, di condividere opinioni e, quindi, di **partecipare come cittadini e attori del cambiamento.**

Ma poiché i diritti umani sono indivisibili, senza l’intera gamma dei diritti umani l’accesso alla partecipazione diventerebbe difficile, se non impossibile. La cattiva salute, i bassi livelli di istruzione, le restrizioni alla libertà di espressione, la povertà, sono solo alcuni dei fattori che incidono sulla nostra capacità di prendere parte ai processi e alle istituzioni che riguardano noi e i nostri diritti. Allo stesso modo, senza partecipazione, molti diritti umani risultano di difficile accesso. È la partecipazione il mezzo attraverso il quale possiamo costruire una società basata sui diritti umani, sviluppare la coesione sociale, far sentire la nostra voce per influenzare i decisori, ottenere il cambiamento e alla fine essere il soggetto e non l’oggetto della nostra stessa vita.

Esercitare la cittadinanza

Ogni individuo ha diritto a partecipare al governo del proprio Paese, direttamente o tramite rappresentanti liberamente scelti.

Dichiarazione universale dei diritti umani, Articolo 21

Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e associazione pacifica.

Dichiarazione universale dei diritti umani, Articolo 20

Gran parte del dibattito sulla cittadinanza è incentrato sul problema del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini ai processi della società democratica. Ma è sempre più evidente che il voto periodico da parte dei cittadini è insufficiente, sia per rendere pienamente responsabili coloro che governano, sia per promuovere sentimenti di responsabilizzazione tra i cittadini comuni. Inoltre, la bassa affluenza alle urne indica un livello di apatia politica tra la popolazione, che mina gravemente l'effettivo funzionamento della democrazia.

I modi più ovvi per essere cittadine e cittadini attivi sono votare, candidarsi alle elezioni e diventare un rappresentante del popolo. Tuttavia, ci sono numerosi altri modi per impegnarsi politicamente.

L'effettivo funzionamento della democrazia, infatti, dipende dal fatto che la gente comune utilizzi il più possibile questi altri mezzi. Se le persone votano solo una volta ogni 4 o 5 anni – o non votano affatto – e non fanno nient'altro per migliorare la situazione in cui si trovano - allora non si può davvero dire che il governo sia "del popolo" e che il sistema sia realmente democratico.

Alcune idee sulle modalità di partecipazione, forse il minimo che potrebbe essere necessario affinché i membri del Parlamento possano agire democraticamente, potrebbero essere:

Tenersi informati su ciò che sta accadendo, su ciò che viene deciso "in nome del popolo" e, in particolare, sulle decisioni e sulle azioni intraprese dai nostri rappresentanti.

Far conoscere le proprie opinioni ai rappresentanti in Parlamento, ai media o ai gruppi che lavorano su questioni particolari. Senza il feedback del "popolo", i leader possono guidare solo secondo la propria volontà e priorità.

Laddove le decisioni sembrano non democratiche, o contrarie ai diritti umani, bisogna fare degli sforzi per **far sentire la propria voce, in modo che le politiche possano essere riconsiderate. Il modo più efficace per farlo è probabilmente unirsi ad altre persone in modo che la nostra voce sia più forte.**

Votare, quando se ne presenta la possibilità. Se le persone non votano, i rappresentanti sono effettivamente irresponsabili.

I giovani e l'esercizio della democrazia

Se i giovani non hanno nemmeno il diritto di voto fino ai 18 anni, come possono essere parte del processo democratico? Molte persone risponderebbero a questa domanda dicendo che i giovani non sono pronti a far parte del processo e che solo al compimento della maggiore età (o a qualunque età il loro Paese garantisca loro il diritto di voto) potranno partecipare.

Molti giovani sono politicamente attivi ben prima di ottenere il diritto di voto e, in qualche modo, l'impatto del loro attivismo può essere più forte del singolo voto che potranno dare in seguito. I politici sono spesso ansiosi di fare appello al voto dei giovani, potrebbero quindi essere più propensi ad ascoltare le loro preoccupazioni.

Moltissimi ragazzi sono impegnati in movimenti ambientalisti, o in altri **gruppi di protesta** che portano avanti campagne contro i conflitti, contro lo sfruttamento delle aziende o contro il lavoro minorile.

Forse uno dei modi più importanti con cui i giovani possono iniziare a impegnarsi nella vita della comunità e nell'attività politica è a livello locale: qui potranno diventare più consapevoli delle questioni specifiche che li riguardano e di coloro con cui entrano in contatto, così come vedere l'impatto che hanno le loro azioni.

La democrazia non si occupa solo di questioni nazionali o internazionali: deve iniziare nei nostri stessi quartieri!

L'Educazione civica come base per la cittadinanza attiva

Le linee guida del MIUR in applicazione della legge 20 agosto 2019, n. 92 sull'insegnamento scolastico dell'educazione civica, forniscono agli insegnanti di ogni ordine e grado, uno stimolo importante per rendere il **diritto alla partecipazione democratica dei più giovani un esercizio quotidiano di cittadinanza attiva**, utile a costruire quella conoscenza empatica dei propri diritti che li porterà a sviluppare "la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità" (articolo 1, comma 1 della legge).

Il diritto di protesta

Le proteste hanno svolto un ruolo importante nella storia del progresso e della promozione dei diritti umani.

Dalla "Marcia del sale" in India nel 1930 contro il dominio coloniale britannico, alla "Giornata nazionale di protesta" del 1950 in Sudafrica contro l'*apartheid*, dalla "Marcia su Washington" del 1963 per i diritti civili negli Usa, alle proteste studentesche per la riforma democratica in piazza Tienanmen in Cina nel 1989, o dalle rivolte della "Primavera araba" iniziate in Tunisia nel 2010, fino alle numerose proteste nate all'interno dei movimenti sviluppatasi negli ultimi anni come il "Black lives matter", contro la discriminazione degli afrodiscententi o il "Mee too", a sostegno delle donne vittime di molestie.

Queste e altre proteste sono famose per l'eredità che ci hanno lasciato.

Ma spesso le proteste individuali non hanno bisogno di essere storicamente famose per avere un'eredità che duri nel tempo. La giornata lavorativa di 8 ore, che è così comune in diverse parti del mondo, è il risultato di molti anni di lotte durissime e di proteste contro condizioni di lavoro estenuanti.

All'inizio del XX secolo, le donne non potevano votare alle elezioni nazionali in nessuno Stato. Dopo innumerevoli manifestazioni per il suffragio femminile, ora possono votare legalmente in ogni Paese che si reca alle urne per le elezioni, anche se esistono ancora delle limitazioni.

Cinque decenni di parate del "Pride" hanno aumentato la consapevolezza dei diritti delle persone LGBTI in tutto il mondo, e c'è ancora molto da fare.

Per queste e molte altre ragioni, protestare è un potente mezzo per promuovere e difendere i diritti umani.

Ma la protesta è essa stessa protetta dai diritti umani?!

Le libertà di riunione e di espressione

Non esiste un diritto umano ufficialmente riconosciuto dal diritto internazionale come "diritto di protesta". La parola "protesta" non si trova nella "Dichiarazione universale dei diritti umani", tuttavia ciò non significa che non sia effettivamente protetta dai diritti umani. Il diritto di protesta è garantito da altri diritti e da altre libertà, soprattutto il diritto alla libertà di riunione pacifica e il diritto alla libertà di espressione.

Potremo dire che la maggior parte delle proteste è costituita da **riunioni in cui si esprimono opinioni**.

Il diritto alla libertà di riunione pacifica protegge qualsiasi riunione - organizzata e con una durata limitata nel tempo - di persone che si riuniscono in uno spazio privato o pubblico, per uno scopo specifico.

Queste riunioni includono le dimostrazioni politiche, gli scioperi, i sit-in, le veglie, le manifestazioni, la chiusura di strade, le proteste “con le pentole”, le celebrazioni culturali o religiose...e tante altre! Il diritto di riunione deve essere esercitato in modo pacifico, in questo caso “pacifico” significa non violento: **le proteste rumorose sono comunque protette!**

Anche la disobbedienza civile è protetta. Parliamo di atti che intendono portare un cambiamento, causando scompiglio con mezzi diretti e non violenti, spesso infrangendo volutamente e deliberatamente la legge. Anche quando si infrange la legge in questo modo, la libertà di riunione pacifica è protetta dai diritti umani, sebbene si possa essere perseguiti a causa della legge che si è infranta.

Infine, il diritto a partecipare a un'assemblea pacifica non sottrae i partecipanti al confronto con altre parti della società. Le contro-proteste pacifiche sono protette esattamente dagli stessi principi.

La libertà di espressione

La maggior parte delle proteste mira a trasmettere un messaggio. Quindi **il diritto di protesta è fortemente legato anche al diritto alla libertà di espressione**. Questo diritto garantisce che tutti possano avere ed esprimere un'opinione, senza interferenze da parte delle autorità pubbliche o di terzi.

Le persone si possono esprimere in molti modi diversi. L'arte, i discorsi pubblici, la poesia, la danza, la scrittura, la mimica facciale: ognuno ha il diritto di esprimere idee e opinioni attraverso qualsiasi mezzo voglia. Esistono alcune limitazioni al diritto alla libertà di espressione come, per esempio, il fatto che essa non debba includere il diritto di diffondere odio e di incoraggiare altri ad agire spinti dall'odio.

Il diritto alla libertà di espressione è anche un diritto collettivo che garantisce la possibilità ai diversi gruppi sociali di ricercare informazioni e dare voce alle proprie opinioni in modi diversi. Questo diritto collettivo è particolarmente rilevante quando parliamo di proteste in cui i diritti alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di espressione sono strettamente collegati.

Senza la possibilità di esprimere liberamente le opinioni, le assemblee pubbliche sarebbero semplicemente dei raduni di persone che non hanno la possibilità di esprimere alcunché. E senza la possibilità di radunarsi liberamente, le opinioni delle persone potrebbero non avere abbastanza forza per diffondersi.

Per le persone, protestare è importante anche per ritrovarsi e promuovere uno spazio per il dibattito pubblico e l'impegno politico. Le manifestazioni di massa, di qualunque genere esse siano, rappresentano una delle possibilità più accessibili, particolarmente per i gruppi vulnerabili, per poter esprimere le proprie opinioni con forza.

Ciò è particolarmente vero per quelle persone i cui diritti umani sono stati violati. Nelle proteste, infatti, coloro che sono stati messi a tacere, umiliati o privati dei diritti civili possono rivendicare le proprie opinioni e il loro ruolo politico.

Le proteste infine creano anche **opportunità per far progredire e difendere i diritti degli altri**. La possibilità di protestare pubblicamente e pacificamente non solo è garantita dai diritti alla libertà di riunione pubblica e alla libertà di espressione, ma contribuisce a creare società in cui i diritti sono sempre più rispettati.

Il diritto di protesta nella sfera digitale

Sebbene un'assemblea sia generalmente intesa come un raduno fisico di persone, oggi i confini tra il mondo digitale e quello fisico sono sempre più permeabili. Internet svolge un ruolo importante sia nel facilitare l'organizzazione di un raduno fisico che nell'essere di per sé un luogo di aggregazione. Proteste, scioperi e marce virtuali sono sempre più frequenti e, quando le persone scendono fisicamente in piazza, gran parte del coordinamento e della preparazione avviene online.

Questo è il motivo per cui il diritto di protesta deve essere protetto sia in ambito online che offline.

Restrizioni al diritto di protesta

Legalità, necessità e proporzionalità

Secondo la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (CIDCP), qualsiasi restrizione al diritto di protesta è consentita solo se soddisfa i requisiti fondamentali di **legalità, necessità e proporzionalità**, e **perseguimento di uno scopo legittimo**.

Tutte le restrizioni imposte devono essere previste dalla legge e non possono essere arbitrarie.

Il diritto di protesta può essere limitato solo nell'interesse della sicurezza nazionale o della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, per la protezione della salute pubblica o della morale o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui.

Un esempio di restrizioni al diritto di protesta che potrebbero essere considerate ragionevoli sono quelle adottate a causa della pandemia di Covid-19. Ma anche in una situazione di pandemia bisogna sempre rispettare i tre requisiti fondamentali sopra citati. Chiusure e quarantene che limitano il godimento del diritto di riunione pacifica possono essere necessarie per garantire la salute e la sicurezza pubblica e per proteggere il nostro diritto alla salute. Ma, in ogni momento, queste restrizioni devono rispettare altre leggi e non possono mai arrivare al punto di eliminare, di fatto, il diritto che viene limitato.

L'ambito del diritto di protesta

Il diritto alla libertà di riunione pacifica si applica alle proteste pacifiche. Ciò significa che un'intera assemblea non è protetta se un piccolo gruppo di persone compie atti violenti? Assolutamente no.

Primo, affinché una protesta sia considerata al di fuori della protezione del diritto di riunione pacifica, devono esserci prove convincenti e dimostrabili del ricorso alla violenza o all'incitamento alla violenza, all'ostilità o alla discriminazione, da parte di un numero significativo di partecipanti.

Secondo, sporadici atti di violenza o altri reati non devono essere attribuiti a chi mantiene un comportamento pacifico. Ciò significa che qualsiasi persona che protesta pacificamente non deve veder decadere il proprio diritto, anche quando altri partecipanti non riescono a rimanere pacifici. In questo caso, **le autorità dovrebbero garantire che coloro che stanno protestando pacificamente possano continuare a farlo e non usare gli atti violenti di pochi come pretesto per limitare o impedire l'esercizio dei diritti degli altri.**

Il diritto di protesta oggi è sotto attacco

Per molti versi purtroppo questa non è una novità. L'attività di protesta è stata nei secoli ostacolata da misure di repressione, punizione e divieti.

Repressione - Le proteste sono state oggetto di repressioni violente e indebite da parte delle autorità per anni, e non sono solo ricordi del passato. Tanti movimenti di protesta affrontano ancora oggi violente repressioni in molte parti del mondo, come riscontrato negli innumerevoli e recenti episodi di brutalità da parte della polizia durante le manifestazioni in Paesi come Stati Uniti, Iran, Russia o Cile.

Punizione - Gli arresti di massa e la criminalizzazione sono stati a lungo utilizzati come tattiche per reprimere le proteste, spesso illegalmente. Oltre un secolo fa, il "movimento delle suffragette" subiva arresti di massa semplicemente per aver chiesto, attraverso proteste pacifiche, il diritto di voto. In anni più recenti, si sono verificati arresti di massa per punire i manifestanti in Egitto e Bielorussia, mentre alcuni manifestanti in Thailandia hanno rischiato condanne penali all'ergastolo, anche in assenza di motivazioni per le accuse da parte delle autorità.

Prevenzione - Attualmente, quando le autorità cercano di prevenire le proteste, spesso lo fanno con leggi e misure restrittive che rendono illegali alcune attività di protesta. Ma ci sono altri modi per cercare di prevenire le proteste, anche attraverso le infrastrutture, che possono essere fisiche (come le strade) o digitali (come le piattaforme online).

Alla fine del 1800, il barone Haussmann fece costruire nuovi e ampi viali a Parigi, in Francia, anche per rendere più difficili e “controllabili” le manifestazioni di strada. Oggi, il “Great Firewall”, un progetto di controllo e sorveglianza cinese impone una censura diffusa su Internet, interferendo con il diritto alla libertà di espressione e limitando le informazioni critiche che potrebbero incoraggiare le persone a protestare.

Queste sfide non sono nuove, ma hanno assunto forme nuove.

Gli Stati hanno margini molto stretti per giustificare le restrizioni al diritto di protesta. Devono infatti rispettare i tre requisiti fondamentali già citati, incluso il dovere di ricorrere il meno possibile alle misure di limitazione dei diritti. Troppo spesso, gli Stati violano il diritto di protesta con restrizioni ingiustificate.

Hong Kong

A Hong Kong, cinque importanti leader e attivisti impegnati per la democrazia sono stati arrestati il 18 aprile 2020 per il loro ruolo nell’organizzazione e nella partecipazione, più di sei mesi prima, ad “assemblee non autorizzate”. La polizia si è basata su una generica ordinanza sull’ordine pubblico, già utilizzata di frequente nel 2019 per vietare e annullare le proteste, in gran parte pacifiche. Questi arresti hanno rappresentato un altro duro colpo alla già ridotta libertà di riunione pacifica a Hong Kong.

Angola

In Angola, 63 manifestanti sono stati arrestati tra gennaio e febbraio 2019 per il loro coinvolgimento in una protesta pacifica, alcuni anche prima dell’inizio della manifestazione. Cinquantanove manifestanti sono stati formalmente accusati di “associazione a delinquere”, “ribellione”, “insulto allo Stato” e “disturbo e resistenza pubblica”, accuse che costituiscono dei chiari esempi della sproporzionata criminalizzazione delle attività di protesta.

Inaccessibilità a Internet

L’inaccessibilità a Internet si riferisce a casi in cui i governi bloccano l’accesso a tutta o a parte della rete Internet. L’inaccessibilità a Internet può avere un enorme effetto dissuasivo sul diritto a un’assemblea pacifica, poiché mina in particolare la capacità degli organizzatori di comunicare e pubblicizzare l’evento, così come di mobilitare le persone in modo rapido ed efficace.

Inoltre, rendere Internet inaccessibile non soddisfa quasi mai i requisiti di necessità e proporzionalità, il che equivale a una restrizione illegale al diritto alla libertà di riunione pacifica.

Sorveglianza

Sebbene Internet e le relative tecnologie abbiano creato un nuovo spazio in cui le persone possono mobilitarsi in tutto il mondo, sono anche considerate parte della “più grande macchina di spionaggio che il mondo abbia mai visto”. “Terze parti”, inclusi gli Stati, le aziende e gli attori non statali, possono monitorare e raccogliere informazioni su associazioni e persone che si riuniscono online. Tali tecniche di spionaggio non solo minano i diritti degli individui alla privacy, alla libertà di espressione, alla riunione pacifica e all’associazione, ma minacciano anche la fiducia che le persone e le associazioni hanno nell’utilizzo delle tecnologie digitali per godere ulteriormente dei loro diritti umani.

Durante le proteste nel 2020 del movimento “Black Lives Matter” negli Stati Uniti, la tecnologia di riconoscimento facciale è stata utilizzata per raccogliere, senza il loro consenso, informazioni sui manifestanti. I casi di sorveglianza di massa attraverso l’uso di droni, “bodycam” e telecamere a circuito chiuso sono aumentati grazie al progresso della tecnologia che ha rafforzato questi strumenti. I dati raccolti attraverso questi strumenti possono essere utilizzati per identificare indiscriminatamente manifestanti altrimenti anonimi, violando il loro diritto alla privacy. La normalizzazione della sorveglianza di massa scoraggia le persone dal partecipare a proteste pubbliche e può essere utilizzata come tattica intimidatoria.

Il dovere di facilitare

Nella gestione dei raduni pubblici, la polizia e le forze dell'ordine hanno il dovere di facilitare e proteggere il diritto di protesta.

In generale, all'inizio si dovrebbe presupporre che ogni raduno sia pacifico e l'approccio generale della polizia dovrebbe essere improntato alla comunicazione, cercando di prevenire i conflitti attraverso il dialogo e la mediazione, e a mitigare e risolvere pacificamente eventuali conflitti che dovessero verificarsi.

La polizia deve agire in modo neutrale e non deve mai prendere posizione contro o a favore della protesta. Dovrebbe inoltre dare la possibilità ai manifestanti di "essere sentiti e visti" dalle persone a cui si rivolgono: funzionari pubblici, pubblico in generale, fotografi, contromanifestanti, ecc.

Educare ai diritti umani

L'Educazione ai diritti umani (EDU) è per Amnesty International "una pratica volontaria e partecipativa volta all'*empowerment* delle persone, dei gruppi e delle comunità attraverso la promozione di conoscenze, capacità e comportamenti coerenti con i principi internazionalmente riconosciuti in materia di diritti umani."

I processi e le azioni nell'Educazione ai diritti umani promossi da Amnesty International rispondono a cinque obiettivi fondamentali:

1. affrontare le cause fondamentali delle violazioni dei diritti umani;
2. prevenire gli abusi dei diritti umani;
3. combattere la discriminazione;
4. promuovere l'uguaglianza;
5. migliorare la partecipazione ai processi decisionali democratici.

Amnesty International ritiene che l'Educazione ai diritti umani sia fondamentale per la sensibilizzazione e l'*empowerment* delle persone, in modo che non solo comprendano meglio i propri diritti, ma che partecipino in maniera attiva alle decisioni che li riguardano e siano coinvolti in attività individuali e collettive per la promozione, la difesa e la realizzazione dei diritti umani.

Educazione ai diritti umani significa educare le persone **riguardo** le norme e i principi in materia di diritti umani, i valori che li sottendono e come possono essere effettivamente raggiunti e tutelati.

L'Educazione ai diritti umani avviene inoltre **attraverso** i diritti umani; i processi educativi e formativi devono rispettare i diritti di educatori e discenti.

L'Educazione ai diritti umani sottolinea inoltre l'apprendimento **per** i diritti umani: i partecipanti sono effettivamente messi in grado di godere ed esercitare i propri e rispettare e tutelare i diritti degli altri.

In genere, quindi, i processi e le attività di Educazione ai diritti umani si concentrano su:

- mettere in discussione attitudini, valori e comportamenti e trasformarli;
- creare capacità di pensiero e analisi critica;
- sensibilizzare e aumentare la consapevolezza;
- promuovere l'impegno e la passione costanti per i diritti umani;
- attivarsi per promuovere, tutelare e realizzare i diritti umani.

Nell'Educazione ai diritti umani le attività e i processi di *empowerment* e trasformativi devono essere pianificati e realizzati in modo tale da contribuire ai seguenti obiettivi generali proposti dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani (Articolo 4):

- a.** accrescere la consapevolezza, la comprensione e l'accettazione degli *standard* e dei principi universali sui diritti umani, nonché delle garanzie a livello internazionale, nazionale e regionale per la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
- b.** sviluppare una cultura universale dei diritti umani, in cui ognuno sia consapevole dei propri diritti e delle proprie responsabilità rispetto ai diritti degli altri, e promuovere lo sviluppo della persona come membro responsabile di una società libera, pacifica, pluralista e inclusiva;
- c.** perseguire l'effettiva realizzazione di tutti i diritti umani e promuovere la tolleranza, la non discriminazione e l'uguaglianza;
- d.** garantire pari opportunità per tutti attraverso l'accesso a un'educazione e a una formazione ai diritti umani di **qualità senza alcun tipo di discriminazione**;
- e.** contribuire alla prevenzione delle violazioni dei diritti umani e alla lotta e allo sradicamento di tutte le forme di discriminazione, di razzismo, di stereotipizzazione e di incitamento all'odio, nonché degli atteggiamenti e dei pregiudizi dannosi che ne sono alla loro base.

■ Perché insegnare i diritti umani?

I ragazzi e i giovani affrontano ogni giorno problemi inerenti i diritti umani.

Vedono migranti sulle spiagge in TV, seguono attacchi terroristici e conflitti sui social media e subiscono fenomeni di bullismo, discriminazione e altre forme di ingiustizia nel loro ambiente e nella società in genere. Se viene data loro la possibilità, la **maggior parte dei ragazzi è desiderosa di affrontare le grandi questioni morali che coinvolgono i diritti umani**: le guerre, la tortura, la povertà, le religioni, le migrazioni, i diritti delle donne e la libertà di espressione. Comprendere i diritti umani non è un concetto astratto, aiuta i ragazzi a capire il mondo reale, il loro mondo. L'aula è il luogo perfetto per iniziare questa presa di coscienza. Per decenni, l'Educazione ai diritti umani di Amnesty ha raggiunto decine di migliaia di studenti e le nostre risorse hanno aperto la strada a discussioni animate e partecipate in classe. Perché i diritti umani sono importanti per tutti noi e cosa significa per noi proteggerli? Le ricerche ci dicono che l'Educazione ai diritti umani non solo può rendere le scuole più sicure, ma può anche ridurre l'incidenza di fenomeni di discriminazione e dare agli studenti una maggiore consapevolezza della loro comunità, facendoli partecipare e attivare.

A lungo termine, la migliore garanzia per una società che rispetta e protegge i diritti umani è rappresentata da una cittadinanza attiva: persone che conoscono i propri diritti e si attivano per difenderli.